

XXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 29 OTTOBRE 1974

Presidenza del Vicepresidente ORRU'

i n d i

del Presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: "Fusione dell'Ente ospedaliero
"A. Conti" di Sassari nell'Ente ospedaliero
"Ospedali Riuniti" di Sassari". (51) (Discus-
sione e approvazione):

(Votazione segreta) 777

(Risultato della votazione) 777

Mozioni concernenti il diritto elettorale attivo
al compimento del 18° anno di età. (Conti-
nuazione della discussione):

MEDDE 755

MELIS G. BATTISTA 756

BORIO 757

TEDESCO 760

ERDAS 761

BERLINGUER 763

MURA 765

GHINAMI, Assessore agli enti locali, ecologia e
urbanistica 766

CHESSA 768

LIPPI 773

Proteste elettorali 775

Sull'ordine del giorno:

PRESIDENTE 776

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo
verbale della seduta pomeridiana del 10 ottobre
1974, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la
continuazione della discussione delle mozioni
numero 3 e numero 9, la cui illustrazione è avve-
nuta stamattina.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne
ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onore-
voli colleghi, in una società dove i giovani sono
sempre più inseriti nei settori produttivi e deci-
sionali il voto ai diciottenni è un problema che
ha acquistato grande importanza e attualità. Il
Partito liberale è stato il primo partito in Italia
a stabilire a diciotto anni l'elettorato attivo e
passivo alle cariche interne; sin dal 1969 i giova-
ni liberali hanno stampato un libro nel quale so-
stengono l'opportunità di abbassare la maggiore
età da 21 a 18 anni. Non si tratta di fare del gio-
vanilismo per motivi strumentali e demagogici,

almeno per quanto ci riguarda. Si tratta, invece, di integrare e completare la capacità di agire del giovane diciottenne, in atto già riconosciuto giuridicamente capace in materia di lavoro, di rapporto matrimoniale, di responsabilità penale, di servizio militare e di potestà testamentaria. Un insieme di potestà, come si vede, molto gravi e impegnative che, a mio parere, superano il pur importante esercizio del diritto di voto.

Un aumento dei diritti e dei doveri a 18 anni servirebbe, a nostro avviso, a far riflettere tanti giovani sulle responsabilità che ogni cittadino deve avere in una società organizzata. Concedere al diciottenne la possibilità di concorrere alla formazione della volontà collettiva della Nazione può essere un motivo valido per non far sentire tanti giovani estranei alla società, quando non anche vittime della medesima; potrebbe, di conseguenza, cessare o per lo meno diminuire quelle manifestazioni di ribellione violenta e anarcoide che si pensa possano avere la loro motivazione nel non sentirsi ancora pienamente responsabili della realtà sociale. Il giovane, nell'entrare nella cabina elettorale, sarebbe più moderato e riflessivo di quanto non lo sia quando manifesta in gruppo o singolarmente le proprie idee. Comunque, le cause dell'estremismo e del radicalismo politico vanno combattute in modo diverso dal non far votare i giovani; vanno combattute dimostrando loro che la vera giustizia e il progresso civile, economico e sociale di una Nazione si possono realizzare soltanto nei paesi ove è garantita la libertà e la democrazia.

Si dice che la preoccupazione che i giovani possano rivolgere prevalentemente le loro attenzioni alle estreme posizioni politiche sia la causa dello scarso entusiasmo che accompagna i nostri parlamentari nel voler disciplinare il voto ai diciottenni. E' appena da osservare, però, che gli estremisti di sinistra condannano l'abbassamento dell'età elettorale perchè lo giudicano un tentativo di integrazione nel sistema e quindi tentano di boicottarlo. Tutti i partiti, nessuno escluso, sono d'accordo sulla riforma, ma la volontà politica si misura con i fatti e non con le parole. Non è necessaria una legge costituzionale per consacrare in legge il diritto di voto ai diciottenni. Basta modificare l'articolo 2 del Codice civile che recita:

"La maggiore età è fissata al compimento del ventesimo anno". L'articolo 48 della Costituzione, d'altra parte, considera elettori tutti i cittadini che hanno raggiunto la maggiore età e non avrebbe pertanto bisogno di essere modificato.

Connesso con l'abbassamento dell'età elettorale è anche il desiderio, particolarmente diffuso, di ringiovanire l'attuale classe politica, nel senso di cercare uomini politici nuovi, stabilendo un rigoroso divieto alla candidatura del cittadino che abbia già sperimentato tre o quattro legislature. Ogni partito, in attesa di uno specifico provvedimento, dovrebbe accogliere una tale istanza. Forse in tal modo il ringiovanimento della classe dirigente si realizzerebbe anche meglio che immettendo nelle assemblee elettive i giovani solo d'età.

Bisogna, a mio parere, procedere di pari passo se vogliamo realmente stabilire un nuovo clima politico e morale in Italia: favorire, cioè, una maggiore partecipazione dei giovani alla vita pubblica per meglio responsabilizzarli e, allo stesso tempo, impedire che per certi individui la politica si trasformi in un materiale professionismo, avulso dalla realtà e insensibile ai problemi della società nazionale così come, purtroppo, sta verificandosi nei giorni nostri.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS GIOVANNI BATTISTA (P.S.d'A.).
Ho presentato un'interpellanza nella quale si chiede l'estensione del diritto di voto ai diciottenni. Voglio precisare che a diciott'anni, e anche prima, anch'io, con molti coetanei, studenti al liceo, partecipavo alle lotte di piazza contro il fascismo, con la stessa coscienza che ho ancora oggi. Oggi sono decrepito, però pieno di entusiasmo, dello stesso entusiasmo che mi animava allora, quando nelle piazze sostenevo gli stessi ideali per i quali oggi combatto. Non posso, quindi, che condividere pienamente quello che ho detto nell'interpellanza, quello che dicono nella mozione i comunisti, i democristiani, tutti. Quindi (non sono abituato a far perdere tempo) con lo stesso entusiasmo di allora facciamo sì che questa prorompente giovinezza affini la volontà

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

dei più anziani, che oggi possiamo ritenere superati, sebbene molti conservino ancora la coscienza di allora, lo stesso senso giovanile del tempo passato.

Dobbiamo lottare perchè in avvenire sia rin vigorita la coscienza viva del popolo, in modo che si realizzino quegli ideali e quella vitalità che ci ha animato in gioventù.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Borio. Ne ha facoltà.

BORIO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sull'estensione del diritto di voto ai diciottenni si svolge in un momento certo non facile della vita politica italiana. Tant'è che viene legittimo di chiedersi se il tema in discussione conservi ancora oggi, voglio dire nella particolare situazione in cui ci troviamo, quell'interesse che certo, in misura più rilevante, sarebbe emerso qualora in ciascuno di noi non fossero state presenti altre e più immediate preoccupazioni. Non voglio dire con questo che il problema del voto ai diciottenni abbia perduto d'importanza, ma solo che esiste il rischio che esso, nel momento attuale, venga sacrificato di fronte ai più impellenti motivi di una crisi che minaccia di sconvolgere il sistema stesso entro il quale i diritti dei giovani, e non solo dei giovani, possono svolgersi.

E' questa, diciamo, una preoccupazione legittima, peraltro giustificata dal fatto che è da troppo tempo che si parla in Italia di questo problema. Se ne parla, se non ricordiamo male, già dal 1967, perchè è a tale data che risale la presentazione in Parlamento del primo progetto di legge per l'estensione del diritto di voto ai diciottenni, cui seguirono altri sei progetti, l'ultimo dei quali, depositato in data 22 luglio 1974, porta la firma del socialista Giuseppe Tocco.

Sono dunque passati sette anni e il problema ha costituito oggetto di esteso dibattito, nel Paese, a tutti i livelli, nei partiti e fra partiti, nei Consigli comunali, provinciali e regionali, tranne che nel Parlamento che era ed è l'unica sede dove il problema poteva e può trovare concreta soluzione. Si dirà, a proposito dei ritardi, che sette anni sono ben poca cosa rispetto ai ritardi di ven-

ti o di trent'anni, perchè questi sono in Italia, mi pare, i tempi normali entro i quali i problemi delle riforme possono aspirare a concrete definizioni. Diciamo che fra i Paesi dell'Europa occidentale siamo gli unici, insieme alla Spagna, alla Grecia e al Portogallo a doverci ancora attardare sul piano delle disquisizioni giuridiche e formali circa la necessità di riconoscere ai diciottenni il diritto al voto. Eppure non c'è una sola forza in Italia che non avverta la necessità di dare al problema una definitiva soluzione e il tutto in termini d'urgenza. E allora c'è da dire che, se così stanno le cose, ci pare di poter capire, come al di là di ogni dichiarazione di fede circa la maturità politica dei giovani, al di là di ogni formulazione di principio sulla necessità di accoglierne le aspirazioni, resista nella nostra classe politica una sorta di riserva sulle capacità di questi giovani di indirizzare in modo giusto le proprie scelte.

Non si spiegherebbe in altro modo i lamentati ritardi. Non si comprende bene se il problema debba essere visto in termini di pura contabilità elettorale o se vada invece affrontato in un quadro che tenga conto dei valori nuovi — culturali, storici, politici — di cui i giovani sono pur sempre portatori, delle esperienze già maturate a fianco degli operai nelle battaglie sindacali dell'autunno caldo e del generoso impegno che essi sono in grado di portare quando si tratta di difendere la democrazia contro i mai sopiti rigurgiti del neofascismo. Ecco, ci sembrava e ci sembra questa l'unica qualità nuova di una proposta autenticamente democratica. Ed è con questo spirito che dovrà essere affrontato il problema del voto ai diciottenni, esaltando la funzione dei giovani nella società civile, nella scuola, nella famiglia, nel mondo del lavoro, in un rapporto che assegni loro il ruolo di protagonisti attenti e responsabili delle scelte politiche, che li renda partecipi dei rischi e che li giudichi negli errori: questo chiedono i giovani. E', dunque, un problema di fiducia che si pone in un rapporto nuovo, che trovi finalmente la classe politica italiana aperta alle istanze di rinnovamento dei giovani, nella convinzione che sempre essenziale è stato il loro contributo nei momenti in cui più drammatiche si presentavano le tensioni ideali e sociali.

Come nel 1968, al tempo dei moti studen-

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

teschi, e nel 1969 al tempo delle riforme operaie, così oggi ci troviamo di fronte al tentativo di ricacciare indietro il movimento dei lavoratori. Questo si vuole oggi in Italia, dove attraverso posizioni politiche provocatorie si tenta di liquidare dal Governo il P.S.I. per arrivare, attraverso le elezioni anticipate, alla restaurazione del centro-destra, allo scontro frontale col movimento sindacale, in un clima politico già gravemente compromesso dalla crisi economica e che le elezioni anticipate porterebbero alla esasperazione. Quale altro significato possiamo noi attribuire alle posizioni socialdemocratiche, dove Tanassi, portabandiera della conservazione, viene ancora oggi a consumare l'intelligenza degli italiani, portando temi e proposte che noi sapevamo già concluse da tanto tempo, non peritandosi nemmeno di riesumare i luridi stracci di un anticomunismo profondamente offensivo della coscienza civile del nostro popolo? E' sempre il partito della avventura che si risveglia nei momenti in cui più gravi si manifestano i motivi delle tensioni, e sono sempre identici i tentativi di scaricarne sul P.S.I. le responsabilità.

Nè ci stupisce nemmeno, in una situazione di questo tipo, una certa equidistanza della Democrazia Cristiana, che ancora una volta si rifiuta di scegliere in modo chiaro e responsabile, anche perchè ci sembra che sia proprio venuto il momento della chiarezza, delle scelte precise e responsabili. Viviamo, peraltro, in un mondo dove assai scarso si va facendo lo spazio per le posizioni ambigue e a nessuno è più consentito di restarsene tranquillamente al centro delle situazioni, con una mano tesa verso la destra, in direzione della conservazione dei privilegi, e con l'altra rivolta alla sinistra per chiedere ancora pazienza e sacrifici ai lavoratori. Ecco, la D.C. deve dire da quale parte vuole restare: vuole ancora appellarsi al blocco monolitico dei cattolici, o vuole ancora dirci che è nella fede cattolica il cemento ideale della sua unità? La verità è che sono ben poca cosa le ragioni ideali quando marciano slegate dal contesto sociale in cui si svolgono. Quando chiediamo alla Democrazia Cristiana di scegliere non chiediamo niente di nuovo, perchè è da trent'anni che lo chiediamo. Scegliere tra le richieste che vengono dal mondo del lavoro (dai

contadini, dagli operai, dal ceto medio, oggi così afflitto dalle necessità economiche) e tra lo spirito di conservazione del privilegio che in modo così pesante vive nel suo interno.

Si tratta in fondo di vedere quale modello di sviluppo vogliamo offrire alla società italiana, alla società sarda. Non è il modello di società fin qui seguito che va cambiato? Abbiamo costruito milioni di automobili e ci siamo dimenticati che c'erano milioni di famiglie che non avevano la casa. In Sardegna abbiamo dato centinaia di miliardi alle industrie petrolchimiche e abbiamo lasciato languire l'agricoltura; abbiamo costretto centinaia di migliaia di giovani a lasciare la nostra Isola per cercare altrove quel lavoro che la nostra classe politica non è stata in grado di assicurare. E possiamo noi risolvere la crisi dell'Italia, la crisi della Sardegna continuando nei sistemi di governo fin qui seguiti, perseverando nella difesa dei privilegi, a tutto danno dei ceti più poveri, affidando alla Confindustria, agli Agnelli, ai Pirelli, ai Rovelli le scelte economiche della società italiana? Ecco, a queste domande deve oggi rispondere la Democrazia Cristiana in modo chiaro e preciso.

Noi non vogliamo più credere nel cemento ideale che unisce i cattolici in un grande coacervo di interessi diversi e contrastanti, perchè quando si sta dalla parte dei lavoratori non si può stare dalla parte dei padroni. Ecco dov'è che la Democrazia Cristiana deve scegliere! Si tratta, in fondo, di stabilire quale dovrà essere il modello di sviluppo da dare alla società italiana. Perchè, se si vuol stare dalla parte dei lavoratori, è necessario fare il discorso sulle riforme. Ma le riforme costano, costano ai padroni che pur stanno dentro la Democrazia Cristiana insieme ai lavoratori cattolici. E allora, vogliamo ancora dilazionare la scelta appellandoci ancora al principio dell'unità dei cattolici? Tutti dentro nella Democrazia Cristiana, ricchi e poveri purchè cattolici. Ma un'unità di questo tipo non risolve i problemi economici e sociali dell'Italia. Ha tentato di farlo la Democrazia Cristiana in questi trent'anni dopo l'ultima guerra, offrendo modelli di sviluppo legati alla legge del profitto: il modello capitalistico. E dove siamo arrivati? Guardiamoci attorno: i giovani non trovano lavoro, l'emigrazione non ac-

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

cenna a diminuire, i prezzi aumentano vertiginosamente, gli ospedali non funzionano (pensate che perfino per ricoverare un ammalato ci vogliono le raccomandazioni), gli alloggi non si trovano.

Ma questi, onorevoli colleghi, non sono che aspetti di una più generale crisi del sistema capitalistico che oggi non è più in grado di corrispondere alle richieste di una società così complessa come la nostra. Non pretendiamo di fare alcuna scoperta quando diciamo che i tentativi di uscire da questa crisi portano la borghesia a soluzioni autoritarie dei problemi politici e sociali, così in Cile come già in Grecia, che sono altrettanto modi di sopravvivenza di un sistema già condannato dalla storia ad una morte certa. Che senso avrebbero altrimenti le bombe di Milano e di Brescia, le stragi che vengono sempre organizzate nei momenti di maggiore tensione ideale e sociale dei lavoratori? Così, infatti, nel 1969 a Milano dopo le grandiose battaglie dell'autunno caldo, che segnarono una generale avanzata della classe operaia, e nel 1974 a Brescia dopo la vittoria del "no" che vide uniti gli operai cattolici, socialisti e comunisti per salvare una legge che la prepotenza di squalidi uomini voleva liquidare.

La verità è che ogni volta che vengono messi in pericolo gli equilibri di potere esistenti nel Paese la reazione si organizza. E quando la borghesia capitalistica capisce di perdere la battaglia sul terreno della democrazia ricorre al fascismo. I tentativi golpisti di questi anni rientrano tutti nel quadro di questa logica, dove i potenti gruppi economici agiscono, con pazienza e con fiducia, in attesa che giunga, finalmente, il momento utile per stringere la morsa intorno alle istituzioni, per ridurre il popolo al silenzio e distruggere ogni altra forma di garanzia democratica. Che altro è accaduto in Cile se non questo, o nella Grecia dei colonnelli, o nella Spagna di Franco nel 1936, o nell'Italia di Mussolini nel 1922? E' stata sempre questa la logica della borghesia nei momenti in cui maggiori erano i pericoli per la sopravvivenza dei suoi interessi. E allora? Certo, è sempre la stessa domanda che rivolgiamo alla Democrazia Cristiana: diciamo che non si può stare all'infinito con due piedi dentro una staffa. Ecco, occorre scegliere se restare con i padroni o se restare con i lavoratori. Sappiamo che queste

scelte costano, e costano anche in termini di scissioni. E noi socialisti sappiamo che cosa vuol dire una scissione, ne abbiamo fatte tante di esperienze nel corso della nostra lunga storia. Eppure siamo ancora qui sempre pronti a fare le nostre responsabili scelte; altrettanto facciano gli altri, altrettanto faccia, soprattutto, la Democrazia Cristiana. Oggi il chiarimento della situazione politica italiana deve passare attraverso il chiarimento all'interno della Democrazia Cristiana, perché altrimenti niente è possibile fare.

E il compromesso storico? Quando parliamo delle prospettive politiche da dare all'Italia pensiamo che il modello di sviluppo della nostra società debba andare in direzione dei lavoratori, con i sindacati per le riforme. Ecco, in questo senso noi socialisti pensiamo il compromesso storico. Certo, sappiamo che non si risolvono i problemi economici dell'Italia con il semplice ingresso dei comunisti nell'area di governo, quasi che l'ingresso del P.C.I. sia una sorta di operazione meccanica di aggregazione e non piuttosto l'occasione per un generale riesame di tutta la situazione economica e politica della società italiana, un diverso modo di concepire lo sviluppo democratico del Paese, un diverso modo di gestire il potere. Associare dunque i comunisti alle responsabilità dirette del Governo non credo sia il problema che pongono i comunisti. Il problema riguarda, mi pare, il diverso modo di concepire i rapporti fra lo Stato e le forze produttive, fra lo Stato e la classe operaia di cui noi socialisti siamo parte integrante e nella quale la stessa Democrazia Cristiana si riconosce in così larga misura. Ecco, onorevoli colleghi, si tratta di associare anche i giovani a queste storiche responsabilità. Ma saranno in grado i giovani di comprendere il senso di questi problemi? Nel 1968 c'è stata in Italia una svolta definita storica: era quella la premessa della rivolta operaia del 1969. A migliaia vi parteciparono i giovani, e decisivo fu il loro contributo al successo di quelle battaglie. Saprà, e in quale misura, la nostra classe politica, tenerne conto?

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tedesco. Ne ha facoltà.

TEDESCO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo alcuni interessanti interventi che abbiamo ascoltato in quest'Aula e dopo le allegorie politiche dell'onorevole Borio, credo sia importante riportare il discorso sulle mozioni presentate al Consiglio. Il discorso, che si riferisce al voto ai diciottenni, è stato affrontato con una tematica ampia, sia dalla destra che dalla sinistra e tiene conto di fattori storici e recenti di una pagina della storia della gioventù del nostro Paese. Chi ha vissuto i 25 anni di tensioni nella scuola, il problema che si riferisce al voto ai diciottenni lo ha vissuto intensamente in funzione di una esigenza partecipativa dei giovani che, in un primo tempo si è manifestata come esigenza di partecipazione culturale alla gestione della scuola, dopo la riconquistata libertà democratica, che non è stato un fatto che ha interessato solamente il nostro Paese. E' stata una rivoluzione ideale che ha coinvolto il vasto arco dei Paesi europei e quello, più vasto, internazionale. Abbiamo assistito alla partecipazione dei giovani al maggio francese, all'autunno caldo, alle tensioni dei giovani nella scuola, nel momento in cui rifiutavano un tipo di scuola che non era soltanto nozionistica e quindi indottrinante, ma anche scuola paternalistica, che riusciva solamente a scavare un solco più profondo fra la società viva e il mondo chiuso della scuola. Si è scavato cioè un solco sempre più profondo fra le componenti della società. I giovani, anche per queste motivazioni, hanno contrastato il paternalismo storico, attraverso una forma di contestazione che ha raggiunto momenti esaltanti prima meno drammatici e talvolta violenti dopo. La violenza però ha una sua radice e una sua storia, oltre ad un bagaglio di precedenti storici che si riferiscono ai periodi in cui la gioventù è stata strumentalizzata con la visione di nazionalismi esasperati e verso finalità che nulla avevano a che fare con le forme di partecipazione democratica richieste.

Si è esasperato questo solco profondo nel momento in cui la scuola e il Paese non hanno saputo offrire ai giovani una risposta adeguata alle loro esigenze di partecipazione. E' mancata una riforma radicale di struttura della scuola italiana e solo la legge numero 1859 del dicembre 1963 è stata un momento di esaltazione dei valori po-

polari della scuola media, che è stata riportata alle sue origini di scuola di popolo, di scuola di partecipazione sociale e pluralistica, di scuola obbligatoria fino ai 14 anni, che ha sancito il diritto allo studio nella pienezza dei suoi contenuti ma che non ha tenuto presente la previsione di un effettivo diritto allo studio fino ai 16 anni e contestualmente proporre al Parlamento delle leggi veramente chiare ed efficienti, che regolino l'apprendistato, non come sfruttamento di un periodo della vita del preadolescente e dell'adolescente ma come giustificazione e sistemazione delle richieste dei giovani nel contesto di una società che avanza e chiede sempre maggiori spazi non soltanto sul piano dell'attività occupazionale, ma anche su quello della partecipazione alla gestione della cosa pubblica.

In quel momento è mancata all'appello la classe dirigente politica; la risposta delle strutture democratiche del Paese a queste esigenze dei giovani non è stata chiara anzi non c'è stata: una legge sull'apprendistato che andasse verso la direzione dei giovani, la mancanza cioè di una legge organica sulla qualificazione professionale che deve essere demandata allo Stato, ma che lo Stato rimbalza, come patata bollente, sulle Regioni che non sono in grado di gestire perchè non hanno i mezzi sufficienti.

Il problema della formazione professionale deve essere ricondotto nell'alveo naturale della riforma della scuola media di secondo grado perchè a questa intimamente legato. Ecco perchè oggi, l'esigenza di dare il voto ai diciottenni non è soltanto un'esigenza superficiale e demagogica, ma un atto politico che vuole dare ai giovani la risposta idonea a soddisfare esigenze legittime. In questi 25 anni di democrazia i giovani hanno insistentemente chiesto, attraverso una forma di contestazione democratica, una diversa collocazione ed un nuovo ruolo nella società del nostro tempo. Ed ecco le motivazioni della legge numero 477 che oggi chiama alla partecipazione anche i giovani e che ha delle ombre, perchè la partecipazione dei giovani non è quantitativamente valida perchè, così com'è, rappresenta solo una testimonianza, una presenza e non consente ad essi una effettiva partecipazione al governo della scuola. Anche questa è un'ingiustizia che va sana-

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

ta attraverso la restituzione ai giovani di questo diritto, attraverso il voto.

Sono questi gli elementi storici che preludono alla definitiva sistemazione della questione con la concessione del voto ai diciottenni. Ci sono altri elementi e valori e sono i valori culturali negativi di una scuola paternalistica, alle metodologie, alla didattica, nei contenuti. Bisogna offrire ai giovani una scuola nuova, una scuola aperta, una scuola libera, una scuola di popolo, perchè la scuola del passato, liberal-fascista, ha tradito queste attese nelle quali i giovani sperano; un tipo di scuola nuovo, democratico, partecipativo, metodologicamente e didatticamente all'avanguardia delle istituzioni non soltanto del nostro Paese, ma di tutto l'arco internazionale. Ecco perchè oggi è un atto di giustizia, oltre che un atto politico, il pieno diritto di voto e di partecipazione. Noi stiamo avviando un discorso di vasta portata, aprendo un dialogo costruttivo, anche se inizialmente difficile, con le nuove generazioni: dobbiamo portarlo a termine tempestivamente per evitare strumentalizzazioni facili e demagogiche. Bisogna alimentare correttamente questa esplosione di libertà, questa esplosione di giustizia, questa esplosione di partecipazione. E' nella scuola, nella società, nella possibilità di offrire ai giovani una risposta chiara sull'impiego del tempo libero, sui modi di partecipazione alla formazione culturale, alla vita partitica, nella quale sono condizionati da un paternalismo storico che non riesce ad aprirsi e ad offrire ai giovani stessi una pagina nuova che abbia inizio con la partecipazione al voto, che può presentare aspetti determinanti nella vita politica di un paese moderno e aperto alla istanza di una democrazia non soltanto formale ma anche sostanziale.

Questi sono i momenti essenziali, per i quali una legge che dia il voto ai giovani è una legge di giustizia e non è una concessione che facciamo, o che il Governo e le Camere faranno, ma una esigenza di giustizia, che i giovani hanno reclamato e conquistato in questi anni, attraverso i quali, con momenti drammatici di tensione, essi hanno dimostrato di essere responsabili, anche se con la loro tipica e giustificata esuberanza a volte hanno esagerato esasperando certe frizioni che esistono fra la vecchia generazione e la nuo-

va. Tutto questo perchè i giovani vogliono un raccordo fra quella generazione e la nuova, perchè questo raccordo essi considerano continuità ideale di una giovinezza che vuole sempre partecipare, come il romanticismo del nostro Risorgimento. Questa partecipazione i giovani vogliono non attraverso nazionalismi esasperati, ma in maniera democratica, in un mondo che veda finalmente i giovani al loro posto, come componente effettiva, indispensabile per una società, che diversamente rimarrebbe invischiata nei meandri della storia e legata alle cose e agli avvenimenti che sono stati. Ma si potrà dare una risposta alle cose che saranno nella misura in cui i giovani riusciranno, con questa forma di partecipazione, ad essere efficaci, proficui e decisi a contribuire alla vita democratica con la volontà di determinare le linee politiche e i programmi futuri del Paese. Questo è il problema, amici e onorevoli colleghi. Bisogna fare un atto di giustizia, e bisogna dare una risposta ai giovani che attendono da tempo un atto di giustizia e di considerazione per una richiesta legittima, conquistata in anni di lotte, di partecipazione e di libera discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'apertura della crisi di governo ed il suo perdurare, con la conseguente e non del tutto giustificata sospensione di quasi tutta l'attività legislativa dei due rami del Parlamento, farà certamente slittare nel tempo, con tutti gli altri grandi problemi legislativi, anche la discussione, prevista per la tornata autunnale, dei progetti di legge sull'abbassamento dai 21 ai 18 anni dell'età per conseguire la piena capacità d'agire e quelli costituzionali sull'estensione del voto di diciottenni.

Il consigliere Frau, che questa mattina è intervenuto per illustrare la mozione Lippi e più, ha inteso muovere degli appunti critici alla proposta del senatore Lepre, ignorando che tale proposta, riferendosi all'abbassamento da 21 ai 18 anni per conseguire la piena capacità di agire, tende e mira, ovviamente, ad ampliare la sfera giuridica, riconoscendo idoneità a svolgere piena

attività giuridica, che consiste, appunto, nell'acquisto e nell'esercizio di diritti, e fra questi, ovviamente, è compreso il diritto di voto. Vi sono proposte di legge — come quella presentata da alcuni parlamentari socialisti nella scorsa legislatura e non trasformate in legge dello Stato a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere — che, se approvate con ulteriori ritardi, impediranno alle masse giovanili l'esercizio di un diritto che ad essi deve essere immediatamente riconosciuto e che essi hanno saputo conquistare con le lotte e la partecipazione a tutte le battaglie civili, nella scuola, nelle fabbriche, nelle università.

Non una concessione paternalistica, quindi, ma un atto di giustizia verso i giovani ed il riconoscimento, che è oggi soltanto formale, di una raggiunta e ormai acquisita maturità civile e politica. Si tratta di aprire, finalmente, le porte alla partecipazione responsabile di grandi forze portatrici di istanze di rinnovamento e di progresso e che dalla nostra indifferenza o diffidenza possono essere esposte ai pericoli dell'estremismo infantile o, peggio ancora, del cinismo e del qualunquismo. Una forza imponente non solo per numero (ben 3 milioni di giovani dai 18 ai 21 anni), che non può essere ulteriormente ed ingiustificatamente emarginata e ridotta ad esercitare una contestazione che rischia di diventare sempre più sterile, ma che bisogna inserire attivamente nella democrazia, rendendola partecipe delle scelte politiche e corresponsabile nelle scelte fondamentali del Paese, di cui sono gran parte e di cui, certamente, esprimono le ansie e le esigenze di progresso e di rinnovamento. I giovani di oggi, infatti, mostrano una maturità mentale, intellettuale e civile, che li pone in grado di operare scelte consapevoli e responsabili. Essi entrano molto presto in contatto con il mondo, conoscono ed affrontano con anticipo i problemi molteplici della società in cui vivono, acquisendo così un senso critico notevole, in ordine agli aspetti e ai problemi della famiglia, della scuola, della vita e della realtà sociale e politica che li circonda.

Il riconoscimento del diritto al voto ai diciottenni non è solo un omaggio alla maturità civile e politica delle masse giovanili, ma una condizione indispensabile per la difesa del quadro

istituzionale e democratico, e per la sconfitta del fascismo anche a livello di espressione elettorale. Fino a 10 o 15 anni fa i giovani, ad eccezione dei gruppi inseriti nei partiti politici tradizionali, mostravano certamente una scarsa coscienza civile e politica, mentre oggi possono essere considerati la punta avanzata, l'avanguardia per il rinnovamento della società, per la trasformazione delle sue arcaiche e superate strutture, contro ogni forma di conservatorismo politico e sociale. Ansie ed esigenze di rinnovamento spesso vengono espresse in modi e forme improduttive, ma possono e debbono essere tradotte in precise scelte, nella misura in cui il mondo giovanile potrà democraticamente e responsabilmente esprimere la propria volontà politica, attraverso il libero esercizio del diritto di voto. In sostanza, quindi, riconoscendo questo diritto, compiamo un atto di fiducia e di responsabilizzazione della gran parte dei giovani, i quali, attraverso l'esperienza anche difficile della vita democratica, sono maturi per partecipare, con piena consapevolezza e responsabilità, alla vita del Paese.

Del resto, se a 18 anni si può accedere ad un pubblico impiego, riconoscere i propri figli, emanciparsi, essere chiamati o arruolarsi alle armi, fare testamento, avere responsabilità penali, non si capisce e non si giustifica in alcun modo come tale maturità non debba essere riconosciuta per compiere le scelte pubbliche attraverso l'esercizio del voto.

Purtroppo anche per quanto riguarda tale problema, così come avvenne per l'istituzione del divorzio, l'Italia occupa una posizione di retroguardia in Europa, in compagnia del Portogallo e della Spagna, che non possono certo considerarsi, sul piano politico e sul piano sociale, all'avanguardia, mentre si è manifestata in tutto il mondo, persino nei paesi dell'America latina, la tendenza al riconoscimento del diritto di elettorato attivo ai giovani al di sotto dei 21 anni, e prevalentemente al compimento del diciottesimo anno di età.

Da questo quadro emerge che, fra tutte le società europee ed occidentali, la società italiana è quella che presenta un grado minimo di mobilità per quanto riguarda il ricambio, l'inserimento, l'utilizzo e la immissione di nuove forze nel suo

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

seno. Una società, cioè, che le forze politiche e sociali più retrive vorrebbero conservare statica ed indifferente ad ogni reale ed effettivo mutamento. Il risultato positivo, estremamente positivo del recente *referendum*, ha però insegnato che le battaglie di civiltà e di progresso si vincono anche nel nostro Paese, si vincono nella misura in cui le forze più vive, più avanzate, riescono a trovare a tutti i livelli e in tutte le istanze, responsabili intese e positive convergenze. Ed è per questo che, nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo del Partito Socialista Italiano, riteniamo che anche il Consiglio regionale sardo debba esprimere il suo parere favorevole su un problema ormai maturo per essere risolto, ed assumere adeguate iniziative per sollecitare e favorire la rapida attuazione di questa giusta importante riforma civile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi; non posso che condividere le analisi svolte e le motivazioni portate dalla collega Cardia a sostegno del riconoscimento del diritto di voto ai diciottenni, che noi comunisti riteniamo necessario ed urgente, non solo per le valutazioni di ordine tecnico-giuridico emergenti dalle carenze della vigente legislazione che, pur riconoscendo una notevole serie di diritti qualificanti ai giovani che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età, appare chiaramente incompleta per quanto attiene al diritto di elettorato attivo. Lo riteniamo necessario ed urgente, anche e soprattutto per un doveroso riconoscimento all'alto grado di maturità civile e di coscienza politica, che i giovani hanno dimostrato di aver acquisito, e di saper gestire facendo sentire, in questi ultimi anni, autorevolmente e responsabilmente, la loro voce su tutti i problemi più importanti della vita politica della nazione.

Tale incisiva presenza delle masse giovanili nella vita politica, la responsabile presa di posizione su tutti i problemi, il rifiuto ad accettare supinamente una azione impositiva e la espressa volontà di manifestare le proprie opinioni e di partecipare attivamente e fattivamente alle gran-

di scelte di ordine politico, giustificano e rendono urgente il problema del riconoscimento del diritto di voto ai diciottenni ed inducono a portare avanti con fermezza e volontà quel disegno di legge che pareva riscuotere inizialmente il consenso unanime di tutta la classe politica, e invece pare sia stato deliberatamente insabbiato.

Contro tale atteggiamento dilatorio è necessaria una ferma e chiara presa di posizione in considerazione, soprattutto, del grave momento che attraversa il Paese e della grave crisi politica di cui il voto ai diciottenni, se non è elemento determinante, è certamente un momento rilevante.

Non a caso anche sul problema del voto ai diciottenni estremamente ambiguo appare il comportamento della Democrazia Cristiana, così come nei confronti della sortita provocatoria, in questo momento di crisi, dell'ala tanassiana del P.S.D.I., cui si è voluto dare troppo spazio mentre era necessaria una precisa e ferma presa di posizione. In questo momento così grave, nel mezzo di questa drammatica crisi economica, quando il folle aumento dei prezzi ha raggiunto valori limite intaccando paurosamente il potere di acquisto dei salari degli operai e delle classi meno abbienti, in questo momento in cui si fanno sempre più massicci gli attacchi alla occupazione e la classe padronale, pur dopo le dichiarazioni di quell'ala che si compiaceva di qualificarsi più sensibile ed aperta, ha chiuso bruscamente le porte alle trattative su un tema di estrema importanza quale è quello della garanzia del salario, arrogandosi il diritto di disporre a suo piacimento ed arbitrio nella ipotesi di ristrutturamento delle aziende e di sospensione del lavoro; in questo momento in cui gravi minacce incombono sulle istituzioni democratiche per il verificarsi sempre più frequente di incursioni squadristiche di chiara marca fascista e si appalesa la collusione, più o meno aperta, di alte gerarchie e di istituti cui è demandata la tutela e la salvaguardia dello Stato e delle istituzioni e dell'ordinamento repubblicano; in questo momento così grave viene la folle e irresponsabile sortita del Partito socialdemocratico di Tanassi ed Orlandi, che sotto la spinta di elementi estranei ma ben individuati, muove un violento attacco al cammino dell'evoluzione, proponendo apertamente un ritorno a soluzioni di cen-

tro-sinistra e chiedendo elezioni anticipate.

A fronte di tale azione provocatoria ed avventurista la Democrazia Cristiana, pur facendo richiamo alla scelta congressuale per la risoluzione della crisi nell'ambito del centro-sinistra, di fronte all'esplicita e grave richiesta di scioglimento delle Camere e di nuove elezioni, la Democrazia Cristiana ha tenuto un atteggiamento estremamente ambiguo, rifiutandosi di assumere responsabilmente una posizione chiara e manifestando la sua incapacità a fare e gestire il Governo, compito che, come partito di maggioranza relativa, ha sempre e tenacemente voluto avocare a sè.

In questa situazione di estrema confusione si imponeva e si attendeva dalla D.C. una scelta precisa. Si imponeva soprattutto la necessità di trovare una soluzione per i gravi problemi che hanno colpito il Paese e la cui responsabilità cade proprio sulla stessa Democrazia Cristiana.

Di qui la necessità, a nostro avviso, ferma restando la aperta denuncia delle responsabilità di chi ha portato la Nazione a questo momento, di un Governo che non sia frutto di una spartizione di incarichi fra partiti o correnti, ma che, senza problemi di formule, respingendo gli attacchi provocatori ed avventuristi della pattuglia tanassiana o di chi la manovra più o meno apertamente, operi secondo un programma qualificante sulla base delle impellenti esigenze; la necessità di un Governo che agisca seriamente, affrontando la grave crisi economica, combattendo le manovre eversive di marca fascista che attentano alla sicurezza dello Stato, operando per la salvaguardia della autonomia e della sovranità nazionale.

Tale necessità, l'esigenza di una pronta e rapida soluzione senza ricorso a svilimenti politici o patenti manifestazioni di incapacità, quale lo scioglimento anticipato delle Camere e la richiesta di nuove elezioni, se pur si impone come momento importante ed impellente di scelta, in questo contesto politico, alla Democrazia Cristiana in campo nazionale, deve essere un momento di particolare e profonda riflessione per la Democrazia Cristiana sarda, per le implicazioni che ne derivano. Una soluzione di ritorno al centro-destra, di arretramento ed involuzione, quale quella

apertamente auspicata dal Gruppo socialdemocratico che fa capo a Tanassi ed Orlandi ed ai loro ispiratori, sarebbe ed è in evidente contrasto con la volontà di convergenza democratica ed autonomista che ha prodotto la legge numero 268 ed ha ispirato tutta la sua strategia, urterebbe contro la volontà operativa di tutte le forze sinceramente autonomistiche che si sono riconosciute nella battaglia per la conquista del secondo Piano di rinascita. Le ipotesi di elezioni anticipate sarebbe parimenti deleteria e tragicamente dannosa per la Regione Sarda: un vuoto governativo di 5 mesi (questo è il tempo necessario, nell'ipotesi più ottimale, per l'espletamento delle consultazioni e la costituzione del nuovo governo) provocherebbe, a parte l'incognita del voto, il definitivo affossamento degli strumenti varati per la soluzione della crisi sarda: il quinto programma esecutivo, il Piano per la riforma delle zone a prevalente economia agro-pastorale, la legge numero 268. Mancando per un periodo così lungo l'interlocutore per la Sardegna, proprio nel momento in cui si sono varati e debbono essere approntati i mezzi operativi, verrebbe inferito un gravissimo e forse irreparabile colpo al processo di rinascita così faticosamente impostato.

E' necessaria pertanto, da parte della Democrazia Cristiana sarda, una estrema chiarezza, una più precisa volontà di respingere le manovre dilatorie e provocatorie, una ferma presa di posizione.

La crisi nazionale non deve essere un alibi per la Democrazia Cristiana sarda, una giustificazione per l'immobilismo ed un irresponsabile attendismo in attesa di una schiarita nel turbato orizzonte politico nazionale.

La crisi politica deve essere un banco di prova per la Democrazia Cristiana sarda, una piattaforma per manifestare la propria volontà autonomista, per manifestare la propria volontà a portare avanti e seriamente un'azione politica e di governo per l'effettiva rinascita della Sardegna.

I problemi reali e concreti ci sono: il quinto esecutivo, il Piano per la riforma delle zone a prevalente economia agro-pastorale, la legge numero 268.

Ma, perchè si possa procedere per l'attuazione di queste leggi, è necessario che esista un

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

Governo centrale efficiente e responsabile, è necessario l'interlocutore.

Perciò la Democrazia Cristiana sarda può e deve influire nella soluzione della crisi nazionale, deve far sentire la propria voce e il proprio peso per una pronta soluzione della crisi, che garantisca un Governo stabile ed efficiente.

E l'occasione può e deve anche essere questa del voto su questa mozione, sul riconoscimento del diritto di elettorato attivo ai diciottenni.

Questa iniziativa, la volontà di impegnare il Governo ed il Parlamento ad una rapida e sollecita approvazione di questa legge per consentire che le nuove generazioni possano partecipare alle scadenze elettorali già fissate e previste costituzionalmente, respingendo le manovre avventuristiche e irresponsabili, è l'occasione per la Democrazia Cristiana sarda per manifestare apertamente se lo spirito democratico e autonomistico di cui si fregia sia una vuota allocuzione o un suo carattere effettivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve, anche perchè la posizione del mio partito sull'argomento in discussione è stata illustrata dal collega Tedesco. Tuttavia credo che sia opportuno puntualizzare alcuni aspetti che sono stati portati in questa discussione, e fare qualche altra considerazione intorno a questo argomento, che prevede la richiesta al Parlamento nazionale della votazione della legge che estenda ad altre fasce di cittadini di partecipare attivamente alla scelta della classe politica attraverso l'esercizio del voto. Noi siamo convinti che, come ha detto il collega Tedesco, ed è affermato nelle mozioni, a 18 anni un cittadino assolve a molti e diversi doveri nei confronti dello Stato e li assolve perchè ci sono motivi nuovi nella realtà attuale che hanno aiutato, portato il giovane in condizione di maggiore, più responsabile, più preparata, più illuminata partecipazione alla vita del nostro Paese.

Noi crediamo, a differenza di quello che diceva l'onorevole Frau stamattina, che la scuola, ormai allargata a tutti o quasi tutti i cittadini, sia

servita alla maturazione dei giovani. Noi crediamo che il tipo di vita comunitaria che si svolge nel nostro Paese, l'appassionata partecipazione del mondo dei giovani alla elaborazione e all'apprendimento dei più attuali problemi siano serviti a dare alla classe giovanile quella maturità, quell'apertura che consentirà loro di partecipare con pieno diritto alle scelte che coinvolgono gli interessi generali del nostro Paese. Certo, servono anche esempi di comunità diverse dalla nostra, ma noi diciamo che siamo favorevoli perchè riteniamo maturi i giovani italiani, perchè riteniamo che la maturità i giovani italiani l'abbiano dimostrata in ogni campo, da quello politico a quello sindacale, nel campo scolastico, nel momento delle battaglie e anche nel momento delle scelte.

Siamo favorevoli per dare la possibilità ai giovani di partecipare veramente ed effettivamente alla vita politica, economica e sociale del nostro Paese. Noi siamo convinti che la partecipazione al voto dei diciottenni, dia la possibilità al giovane non solo di partecipare con quella forza, con quell'entusiasmo, proprio dell'età, alle battaglie, ma lo metta in condizioni serie di dare un grosso contributo nel momento delle scelte.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

(Segue MURA). Ciò che ci lascia un po' perplessi nel dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula non è la discussione sulle mozioni che sono state presentate ma quella relativa alla situazione politica nazionale. Effettivamente alcuni interventi, a cominciare da quello del collega Borio, ci son sembrati dei fulmini a ciel sereno, in un contesto che non si prestava, a nostro avviso, a recepire argomentazioni nei termini in cui sono state poste dal collega Borio.

La Democrazia Cristiana deve scegliere, ha detto il collega Borio. Noi riteniamo che la Democrazia Cristiana abbia responsabilmente effettuato le proprie scelte e non credo che sia appropriata la richiesta, peraltro molto generica, quando ci viene formulato l'interrogativo se la nostra scelta è per i cattolici ricchi o per i cattolici poveri. Credo che la stessa affermazione valga per i marxisti ricchi e poveri: è un'affermazione generica, è un luogo comune, che non può valere per

i cattolici così come non può valere evidentemente per i marxisti. Ma, se rispettassimo l'affermazione del rappresentante del P.S.I., che la Democrazia Cristiana non avrebbe scelto, dovremmo chiederci necessariamente se il Partito Socialista Italiano ha veramente scelto. Noi non lo avevamo ancora capito, fra unificazioni di stampo folkloristico, fra scissioni tra socialisti e socialdemocratici, che si ripetono a ritmo serrato, veramente non avevamo capito che questa scelta il Partito socialista l'avesse fatta. Il fatto stesso che il Partito socialista trovi (non voglio entrare nel merito di queste scelte che il Partito socialista liberamente ha fatto), da una parte la Democrazia Cristiana, a livello di governo centrale, di Giunte regionali e comunali, e dall'altra la possibilità di connubi col Partito comunista, tutto ciò serve a dimostrare, collega Borio, che il Partito socialista, in questo senso, non ha ancora scelto dal punto di vista politico.

La Democrazia Cristiana ha fatto una scelta chiara, ha fatto la scelta del centro-sinistra, un centro-sinistra aperto e disponibile al contributo positivo che viene dai partiti dell'arco costituzionale, certamente con la parte preferenziale delle forze costituzionali della sinistra. Noi riteniamo che il tentativo dell'onorevole Fanfani di ricostituire il centro-sinistra sia un tentativo serio, pensoso della situazione critica che oggi viviamo che non c'è stato nè da parte dell'onorevole Fanfani nè da parte della Democrazia Cristiana un atteggiamento ambiguo. La Democrazia Cristiana certo ha la responsabilità, collega Berlinguer, di formare il governo, in quanto ha avuto dal popolo italiano un largo mandato elettorale che la qualifica automaticamente come il partito guida del nostro Paese, e lo ha avuto questo mandato con un libero voto, attraverso la partecipazione libera, con elezioni libere come certamente non avvengono in altri paesi.

Ma non voglio qui assolutamente scendere in polemica. Dico che noi e la Democrazia Cristiana ci atterremo alla responsabilità affidatoci fino a quando questa responsabilità ci verrà liberamente accordata attraverso libere elezioni, così come avvengono nel nostro Paese. Noi riteniamo quindi che il tentativo iniziato e mancato da parte dell'onorevole Fanfani sia non ambiguo ma se-

rio e, se non è riuscito, la responsabilità non è certamente della Democrazia Cristiana. Riteniamo inoltre che la designazione dell'onorevole Moro, fatta responsabilmente da tutti i gruppi della Democrazia Cristiana, sia ancora un'indicazione seria e precisa della scelta che la Democrazia Cristiana intende portare avanti. Ci auguriamo che il tentativo venga portato a termine e si giunga presto alla formazione di un governo, di un governo serio con un programma qualificato, che risolva prima di tutto la situazione economica del nostro Paese, che affronti le riforme e che salvi le istituzioni democratiche minacciate ripetutamente da tentativi eversivi che si ripetono nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dai vari interventi che si sono succeduti in quest'Aula mi pare di poter trarre una duplice prima conclusione: il problema è stato affrontato minutamente in tutti i suoi aspetti, giuridici, sociali, politici, e ha messo in luce da un lato l'opportunità di procedere rapidamente all'approvazione di questa riforma civile e dall'altro un leggero abbassamento di tono, specialmente quando, di fronte a un problema di tanta importanza e di tanta rilevanza politica per il futuro della vita del Paese, si portano avanti polemiche non solo contingenti, ma polemiche della giornata, alle quali rispondendo, si finirebbe per togliere all'elevatezza del dibattito che indubbiamente c'è stato, tutto il suo peso e la sua importanza.

Mi sia consentito, quindi, di rispondere agli oratori che si sono succeduti, mettendo in luce un aspetto che, a mio avviso, è rimasto in penombra e cercando di esorcizzare quegli aspetti che, dicevo, non adeguati all'elevatezza del dibattito, pure sono emersi in quest'Aula. Cioè, è apparso chiaro che, in questo problema del voto ai diciottenni, non tutti si rendono conto dell'importanza dell'avvenimento per il nostro Paese. Certo, molti difendono questa riforma, perchè sperano

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

che l'attrazione esercitata dal grosso partito politico possa stimolare l'ambizione e il desiderio di potere che sono nei giovani e con la loro presenza si possano rinnovare i partiti.

Vi sono partiti la cui polivalenza ideologica si pensa possa servire ad attrarre molti giovani non ancora adusi alla polemica politica; vi sono altri che vorrebbero, invece, sfruttare quella che è la posizione radicale del giovane, la tendenza cioè a radicalizzare le scelte politiche. Diceva un celebre scrittore francese: chi a diciott'anni non è radicale, a 25 anni fa la spia della polizia. Quindi, credo che tutti questi aspetti siano presenti, come anche il desiderio di sfruttare l'attrazione esercitata sui giovani dagli ideali nazionalistici, anche se oggi ai giovani si aprono orizzonti più vasti, quali quelli della unità europea. Altri, a cominciare dal mio partito (la critica va rivolta anche a questi), ha sostenuto che questo allargamento del voto ai diciottenni servirà a contenere e a imbrigliare la protesta giovanile, così come a suo tempo la concessione del voto alla classe operaia, operata dal Ministro Giolitti, servì a far confluire la protesta socialista nell'alveo del parlamentarismo. Tutte queste sono teorie che si fondano sulla speranza che i giovani si comportino come gli adulti. Io mi auguro che non sia così, perchè a questo fatto attribuisco un'importanza veramente eccezionale, io e la Giunta naturalmente, a nome della quale parlo, e dalla quale ho avuto incarico appunto di rispondere ai colleghi che sono intervenuti. Mi auguro che i giovani non accettino questo ruolo che si vuole destinare loro, di diventare cioè un ingranaggio della macchina del partito, di funzionalizzarsi, di lasciare che il compromesso soverchi la dirittura morale e la intransigenza ideologica; semmai la sola rinuncia che essi dovrebbero, forse, fare, è quella di esprimersi e di esprimere la loro protesta attraverso la violenza fisica che rischia sempre di essere fascismo, non nel senso di chi porta una camicia nera, ma di chi vuol far prevalere la violenza, e indurre negli altri delle idee attraverso la forza fisica, attraverso la violenza.

Il male oscuro, come qualcuno l'ha definito, come diceva lo scrittore Giuseppe Berto, della politica italiana è la carenza di idealismo. In questo senso la presenza dei giovani può rappre-

sentare una svolta; se io amassi le parole forti, direi che in questo senso potrebbe esserci già una parvenza di quella che, come qualcuno ha detto, dovrebbe essere la rivoluzione culturale del nostro Paese. Certo, i giovani portano, nella loro partecipazione alla vita politica, talvolta, purtroppo, furia e violenza. Ma ben venga questo loro radicalismo e questo loro entusiasmo atto a combattere l'opportunismo, il conformismo, il consumismo e rappresenta un ritorno alla serietà, alla intransigenza ideologica, alla chiara espressione delle proprie idee e delle proprie convinzioni. Questo è quello che occorrerebbe attendersi dai giovani.

Ancora oggi, per la politica, nel nostro Paese e in tanti altri paesi, vale la definizione che di essa dava il grande poeta inglese William Shakespeare: "la politica sta al di sopra della coscienza"; solo i giovani possono contribuire a ribaltare questa prospettiva. La contestazione giovanile ha avuto certo aspetti negativi, ma ne ha avuto anche positivi: la spinta a superare incrostazioni burocratiche e sorpassate, posizioni di privilegio parassitarie e la riduzione dell'uomo a cosa. Il sistema che si ispira alla libertà e alla democrazia, come si ispira il nostro sistema politico, pur essendo in qualche parte degenerato, non avrà certo a risentirne di questo dissenso giovanile, di questa intransigenza dei giovani, perchè il sistema che si fonda sulla libertà e sulla democrazia ha bisogno del dissenso per vivere: *oportet ut haereticum esse*; bisogna che ci siano gli eretici in un regime democratico. Il principio della vera democrazia è basato sulla libertà dell'errore e non sulla libertà dall'errore, come, invece, qualcuno, appunto, sostiene.

Ecco perchè noi non abbiamo alcuna preoccupazione del dissenso dei giovani, ecco perchè noi diciamo che questa apertura ai giovani va fatta con tutta l'elevatezza di pensiero, con tutta la serietà morale che essa merita, se vogliamo veramente recepirla come dovrebbe essere recepita. A me pare che l'estensione del voto ai diciottenni voglia dire soprattutto questo, e che diversi oratori che mi hanno preceduto questo aspetto abbiano rimarcato in maniera più o meno netta, in maniera più o meno consapevole. Essa servirà ai giovani perchè consentirà loro di fare un ba-

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

gno di concretezza alle loro idee, perchè li spingerà a portare su un terreno concreto le idealità e le spinte ideologiche di cui sono portatori, e sarà utile a noi tutti perchè ci costringerà ad agire con maggiore serietà, tenendo presenti i valori morali dell'attività politica.

Questo io penso dovrebbe essere l'apporto dei giovani. Bisogna uscire dal sistema di governare — dico per tutti, maggioranza e opposizione, con maggiori o minori responsabilità — e di fare politica nell'interesse di una ristretta cerchia parentale o clientelare, per governare, come già altri hanno detto, nell'interesse generale, con maggiore partecipazione, in una maniera più democratica e più aperta. Bisogna fare i conti con i giovani, questo è il fine per il quale dovrebbe servire questa legge, fare i conti con la loro intransigenza morale e con la loro intransigenza ideologica. Questo è quello che dovremmo pensare nell'esaminare l'estensione del voto ai diciottenni, e questo mi pare sia il punto centrale; dobbiamo trascurare tutte le altre polemiche che, come ho detto prima, servono solo ad abbassare il tono del dibattito; ed è appunto con questi convincimenti che la Giunta, per mio tramite, si impegna a svolgere le iniziative adeguate per cercare di dare una rapida attuazione a questa riforma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare, per la mozione numero 3, l'onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare, per la mozione numero 9, l'onorevole Chessa.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno della Giunta, manifestato attraverso l'intervento nobile ed elevato, che or ora abbiamo udito, e l'impegno dei rappresentanti di tutti i settori politici, dimostra, in modo chiaro, l'importanza dell'argomento. C'è stato una specie di corale consenso attorno a queste due mozioni, una delle quali è del nostro Gruppo. E' chiaro che qualche aspetto è rimasto in ombra, come diceva or ora l'Assessore. Anche se brevemente, la discussione di queste due mozioni è stata una occasione per fare un ra-

pido esame della situazione politica generale.

Tutti, credo, pur nei dissensi che è naturale che ci siano in un'Assemblea così polivalente come la nostra, possiamo essere d'accordo su questo: il ruolo riservato ai giovani, quale che sia la loro estrazione politica, non deve essere, quando noi intendiamo, per adeguarli alle conquiste di altre nazioni civili, dare loro il diritto di voto, non deve essere quello di asservirli ai partiti politici e di strumentalizzarli quali mezzi di assalto da lanciare nelle piazze nell'esercizio della violenza intesa come metodo di lotta politica. Noi respingiamo con la massima energia questo tentativo di strumentalizzazione dei giovani, da qualunque parte politica provenga. Però, la discussione di questa mozione ci porta anche a fare alcune considerazioni che ritengo necessarie.

Qualche settimana fa, onorevoli colleghi, un autorevole giornale, il "Times" di Londra, prendendo in esame la situazione politico-economica italiana, ha espresso giudizi invero molto severi, giudizi invero molto pesanti, che dovrebbero indurre tutti noi amministratori regionali, uomini politici impegnati, a profonda riflessione. Parlando in particolare della formula di governo, della formula di centro-sinistra, ed estendendo il discorso all'intera classe politica italiana che ininterrottamente, senza mai rinnovarsi, ci governa da oltre un quarto di secolo, il "Times" di Londra si è espresso in questi duri termini: "L'Italia è ormai una nazione stanca, governata da uomini stanchi, che portano avanti pervicacemente una formula di governo — quella del centro-sinistra — ormai superata e stantia ...".

PIREDDA (D.C.). Chissà cosa avrebbe scritto nel '35 il "Times"!

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Io mi riferisco a quello che ha scritto oggi, onorevole collega; son queste le cose che mi riguardano, non ho nostalgia del passato, bensì del futuro. Non ho gli occhi nella nuca e guardo ai problemi presenti. Siamo nel '74 non nel '34, onorevole Piredda ...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Siamo inguaribili, è una ricaduta. (*Interruzioni*).

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). La buonanima di mio zio, l'avvocato Bianco, diceva: sono cose che non mi riguardano. Noi, onorevoli colleghi, condividiamo pienamente questo giudizio espresso dal "Times" di Londra: occorre rinnovarsi, ed occorre rinnovarsi seriamente e profondamente per cambiare. Ma siamo anche profondamente e fermamente convinti che non è possibile alcun rinnovamento senza i giovani, o addirittura contro i giovani; anzi è vero esattamente il contrario: solo i giovani, oggi, possono avere la capacità di rinnovarsi. Questa esigenza mi pare sia stata avvertita, mi pare anzi senz'altro è stata evidenziata da tutti i gruppi politici che hanno parlato per bocca di autorevoli rappresentanti in questa Assemblea. La vasta partecipazione alla discussione sul voto ai diciottenni da parte di tutti i politici ne è la più lampante, la più chiara ed inequivocabile dimostrazione. Però, come dicevo, è stata anche un'occasione per questo rapido esame della situazione politica.

Non starò a ripetervi cose conosciute da tutti, sulla gravissima crisi economica, sulla preoccupantissima e più grave crisi politica, che più ancora della crisi economica dovrebbe preoccuparci; non starò a tediare sulla pesantissima situazione che ci ha portato a perdere la credibilità all'interno e — ah! noi — anche la credibilità all'estero. Questo governo, così detto di centro-sinistra, del quale il "Times", che or ora vi ho citato, parlava, alla tredicesima stazione è caduto e speriamo definitivamente. Ce lo auguriamo tutti, anche se non abbiamo il coraggio di confessarlo. Fanfani, e qui faccio un riferimento breve a quanto diceva il collega Mura di parte democratica cristiana poc'anzi, Fanfani è stato sacrificato dalla Democrazia Cristiana. Moro oggi rappresenta il capolista degli aspiranti al ruolo di Allende. Auguriamoci che non si arrivi mai a quell'Allende della seconda fase ...

BERLINGUER (P.C.I.). Dipende da voi.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Da noi non dipenderà di certo. Da noi, no. Passo a chi di competenza, alla Democrazia Cristiana, l'avvertimento. Fanfani, costretto dalla Democrazia Cri-

stiana alle corde, ha perso la sua occasione, la sua grande occasione, forse l'ultima occasione di fare un governo serio, onorevole Mura: e sarebbe stata quella di fare un governo senza il Partito Socialista Italiano. Avrebbe dovuto avere il coraggio di dire no al Partito Socialista Italiano. Avrebbe forse urtato contro larghe frange del suo partito, ma avrebbe riscosso larghi consensi presso l'opinione pubblica italiana. Avrebbe dovuto rompere il fidanzamento con i comunisti. Bene, mentre noi ci cingiamo con le "golpe-manie" con le inflazioni di *golpe*, mentre noi stiamo qui ad accusare l'uno e l'altro, e mentre assistiamo a questa strana fatalità, al verificarsi, all'attuarsi di quel proverbio: "chi di *golpe* ferisce, di *golpe* perisce" (Taviani, Ministro degli interni in carica, e Andreotti, Ministro della difesa, insegnino!); e mentre noi discutiamo su queste cose, i diciottenni che riteniamo sufficientemente maturi, vengono esclusi dalla formazione delle leggi, che tanto da vicino li interessano e che tanto profondamente li tormentano. Il Partito Comunista Italiano è favorevole al voto ai diciottenni; ne prendiamo atto! Non lo è sempre stato; ora lo è. Lo abbiamo udito or ora dalla graziosa collega che ha parlato. Ma non lo è sempre stato ...

BERLINGUER (P.C.I.). Nel luglio '72 è stata presentata la nostra proposta di legge.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Esatto. Nel '72, ma fino al '72 non era favorevole al voto ai diciottenni. Ed è massicciamente contrario, lo ha ripetuto or ora l'onorevole Berlinguer, ad una ipotesi di elezioni politiche anticipate. Lo dice Berlinguer *maior* lo dice Berlinguer *minor* ... Senza ombra, per carità, di offesa, *maior* in quanto segretario nazionale del Partito Comunista Italiano. E lo ha ripetuto la nostra graziosa collega Cardia. Perché, secondo Berlinguer *maior*, secondo Berlinguer *minor* e secondo la graziosa collega Cardia, il Partito Comunista Italiano è contrario ad una ipotesi di elezioni anticipate? Perché — dice la gentile collega Cardia — le elezioni anticipate comporterebbero un rischio grave verso le istituzioni democratiche, perché le elezioni politiche anticipate favorirebbero le spinte reaziona-

rie, perchè le elezioni politiche anticipate bloccherebbero ogni e qualsiasi sviluppo economico e favorirebbero una involuzione a destra. Ora io mi permetto di osservare a Berlinguer *maior*, a Berlinguer *minor* e alla graziosa collega Cardia che dello stesso avviso non sono nè Giorgio Amendola, nè Giorgio Napolitano, il responsabile della sezione culturale del Partito Comunista Italiano; autori e scrittori che i compagni della opposizione di sinistra conoscono e leggono più attentamente di me. Comunque (io, come è mia abitudine, vengo sempre documentato e qui ho anche le parole testuali pronunziate da Giorgio Napolitano, per chi volesse sincerarsene) Giorgio Napolitano non è dello stesso parere e dice: "i nostri voti (testualmente), aumenterebbero nella ipotesi di elezioni politiche anticipate e la D.C. prenderebbe un'altra batosta dopo la sconfitta del referendum e delle elezioni regionali sarde". Anche "L'Espresso" è dello stesso avviso e pare che sia stato ispirato da Giorgio Napolitano, nel servizio che recentemente ha pubblicato.

SCHINTU (P.C.I.). Bisogna capirle le dichiarazioni.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Anche il segretario regionale del Partito Comunista Italiano del Piemonte è dello stesso avviso. Ora, da un sondaggio compiuto da "L'Espresso" e da un sondaggio compiuto da autorevolissimi personaggi del Partito Comunista Italiano, risulterebbe che, nell'ipotesi di elezioni politiche anticipate, il Partito comunista prenderebbe dal 4 al 5 per cento di voti in più rispetto a quelli conseguiti nelle elezioni politiche del '72.

BERLINGUER (P.C.I.). Nonostante ciò siamo contrari.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). E allora, quale paura tormenta e tortura il Partito Comunista Italiano, perchè tanta paura delle elezioni politiche anticipate?

BERLINGUER (P.C.I.). Non è paura, è senso di responsabilità.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). E' una ipotesi anche la mia; ho il diritto di esprimere un'opinione. (*Interruzione dell'onorevole Birardi*).

Ella, onorevole Birardi, può accoglierla o rigettarla, è affar suo; son cose che non mi riguardano. O il Partito Comunista Italiano ha paura di questo massiccio incremento di voti perchè insieme con i socialisti (che potrebbero anch'essi aumentare stando sempre a questi sondaggi) teme di raggiungere addirittura la maggioranza — onorevoli colleghi del Partito Comunista Italiano, avete paura di arrivare democraticamente al potere? —, oppure c'è un'altra cosa? Non si potrebbe nascondere in questa frase detta da Napolitano, ripetuta da Amendola e da altri, e che poi è rimbalzata qua e là fino ad Ingrao, un attacco all'attuale segretario del Partito Comunista Italiano, Enrico Berlinguer? A voi la risposta. Una cosa è certa, onorevoli colleghi del Partito comunista, che il Partito Comunista Italiano non è massicciamente contrario ad una ipotesi di elezioni politiche anticipate, come volevasi dimostrare.

Ora, il fatto che ci siano stati questi consensi corali attorno alle due mozioni, è un fatto positivo. Tutti riconosciamo il diritto di riconoscere ai giovani diciottenni l'elettorato attivo. Questo accade a livelli più elevati, quando si parla di giovani. Ma vi è il fatto che, fino a questo momento almeno, i giovani sono sempre stati esclusi, perchè proprio privi del diritto di voto, da quella formazione delle leggi, che tanto da vicino li interessa. Si è parlato della scuola, da parte del collega Tedesco, che è un uomo di scuola, oltre che da parte del collega Frau, anch'egli uomo di scuola. Potrei fare delle riflessioni serie anch'io sulla contestazione dei giovani, perchè anch'io sono uomo di scuola, perchè anch'io ho vissuto e sofferto insieme con loro quelle contestazioni, che un sostrato di utilità, di bontà, di genuinità, di purezza, avevano finchè non arrivarono alla strumentalizzazione odierna.

Ora, io dico una cosa: i giovani della nostra Italia e della nostra Sardegna in particolare, hanno sofferto; ma il fatto è che continuano a soffrire, la scuola non era in condizioni certo ammirevoli, nè si può dire lo sia diventata dopo i decreti

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

Malfatti, che non sono soltanto mal fatti, perchè fatti male dal Ministro della pubblica istruzione Malfatti, ma perchè sono fatti veramente male, in quanto trasformano la scuola, onorevole collega Tedesco (tu lo sai quanto me, addirittura meglio di me) in un'assemblea permanente, dove vengono trasferiti con tutte le loro meschinità, purtroppo, non con quanto di nobile possono eventualmente avere, i piccoli interessi di piccole cricche, di piccole camarille, camuffate da rappresentanze politiche sindacali, da interessi di Enti locali. Se i giovani interessati avessero potuto partecipare alla formazione di quelle leggi, alla formazione di quei decreti, molto probabilmente essi avrebbero avuto ben altra forma e ben altra sostanza. Comunque ...

BERLINGUER (P.C.I.). Col libro e col moschetto!

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Col libro e col moschetto in Cina.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). No! No! Assolutamente no! Da Mao, in Cina, libro e moschetto, e in Unione Sovietica. Noi in Italia non lo vogliamo; no, assolutamente!

L'esigenza di adeguarci ci muove tutti, penso. Io ritengo che sia valida quella massima antica (mi consenta anche a me, dopo il collega Assessore, anch'egli uomo della scuola, di citare una frase latina) "*Senatores boni viri, senatus mala bestia*".

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. E' esagerata.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non è esagerata, è vera; perchè, in tanto in tanto singoli amministratori, in tanto in tanto singoli uomini politici, ragioniamo benissimo; intruppati nel partito anche noi, talvolta, ragioniamo come non dovremmo ragionare, confessiamocelo! Ora, dicevo, tutti riconosciamo l'esigenza di adeguare i diritti politici dei giovani ai diritti e ai doveri civili e penali, di cui essi già godono all'età di diciotto anni. C'è l'articolo 3 del Codice civile citato stamane dalla collega Cardia, e l'articolo

98 del Codice penale, che rendono appunto il diciottenne soggetto pieno di responsabilità penale; non si vede perchè egli debba essere soggetto monco di responsabilità politica. Quindi, il diritto di voto ai diciottenni — lo riconosciamo tutti — ci auguriamo che venga concesso.

La mia parte politica, non stiamo qui adesso a rivendicare diritti di primogenitura, caro Berlinguer, ha già presentato a questo riguardo un progetto di legge in Parlamento. Ma vi è anche un altro fatto, che dovrebbe indurci ad accelerare l'iter della concessione del diritto di voto e di elettorato attivo ai diciottenni: da parte dei popoli più civili, non dico d'Europa ma del mondo intero, questo diritto è stato riconosciuto. Inoltre, i giovani sono maturi, non solo, ma sono certamente più sensibili di noi alle istanze sociali, che sempre più urgentemente premono.

Privi del diritto di voto, onorevoli colleghi, i giovani non hanno alcuna seria ed apprezzabile capacità di incidere efficacemente sulla soluzione di questi gravi problemi. I problemi che affliggono la società italiana sono gravi e numerosi, ed i giovani ne sono le prime vittime. Infatti, se non esercitano il diritto di elettorato, essi si vedono negata ogni e qualsiasi possibilità di contribuire alla formazione della volontà politica, che è la sola che possa imprimere un nuovo corso alla nostra società. Noi crediamo fermamente nei giovani, perchè i giovani sono meno compromessi con le cricche, con le camarille, con le clientele. I giovani non credono alla lottizzazione del potere, come ci credono i meno giovani o addirittura i più anziani, per non parlare dei vecchi, delle vecchie cariatidi che, ininterrottamente, da oltre 25 anni, senza rinnovamento alcuno, ci vanno governando. I giovani sono idealisti, i giovani sono più puri, quindi più onesti, perchè sono meno calcolatori, quindi più generosi di noi, dei meno giovani. Noi pensiamo che solo loro possano avere la forza e la volontà di toglierci dalla penosa e dannosissima situazione di crisi politica, economica e sociale in cui ci siamo cacciati, onorevole collega Assessore, per avere abbandonato quegli ideali, per avere rinunciato a quei principi morali nei quali ormai solo i giovani credono. Il materialismo di chi lotta per conservare la già conquistata civiltà in scatola, o il materialismo di chi com-

batte, invece, per conquistare quella civiltà in scatola che ancora non ha, lascia indifferente il giovane, non sfiora il giovane di diciotto anni, proprio perchè moralmente sano. E' vero, proprio vero ciò che diceva Jean Jacques Rousseau: che il giovane nasce buono; il giovane è buono, fintanto che non si scontra con la società, che lo costringe a difendersi e per difendersi attacca; quindi diventa cattivo.

Siamo noi che roviniamo i giovani; i giovani sono quello che noi vogliamo essi siano, perchè sono fondamentalmente buoni, onesti, puri, hanno bisogno di credere in qualcosa. Noi abbiamo distrutto tutto ciò in cui i giovani credevano, senza sostituire con altri parametri, i parametri ideali, di moralità, di onestà di attaccamento al dovere. Abbiamo distrutto tutto! E i giovani sono alla ricerca affannosa di questo qualcosa in cui credere e se noi non ci affrettiamo, diventano più materialisti di noi, e combattono o per conservare la civiltà in scatola già conquistata, o si affannano per conquistare quella che ancora non hanno conquistato. Noi abbiamo molta fiducia, nei giovani; non ne abbiamo, invece, nelle vecchie cariatidi.

Per questo il mio partito ha presentato la mozione e a livello più elevato, alla Camera dei Deputati, ha presentato un progetto di legge. Noi ci permettiamo di ricordare, prima a noi stessi, poi a tutti gli onorevoli colleghi di questa Assemblea regionale, di esercitare la loro sollecita ed efficace azione perchè la Giunta regionale intervenga affinché il Governo nazionale lo traduca in legge, dando ai giovani diciottenni il voto, prima che sia troppo tardi e prima che essi vengano conquistati da quel materialismo, da quel clientelismo, che già ha conquistato i meno giovani.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Cardia-Saba-Erdas-Melis Giovanni Battista - Biggio - Corona - Medde-Berlinguer - Birardi - Masia - Tedesco - Mura - Mulas-Borio sul diritto elettorale attivo al compimento del 18° anno di età. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSAPEVOLE dell'alto grado di maturità politica e civile raggiunto dai giovani e testimoniato dalla loro più incisiva presenza nella vita sociale; **CONSIDERATO** che anche nella società italiana avanzano oggi forze nuove, miranti ad un assetto rispondente a necessità di pace, di libertà, di progresso economico e sociale e considerato che il tratto fondamentale delle giovani generazioni è oggi una potente spinta verso la libertà, spinta che si esprime nella capacità di individuare obiettivi precisi di riforma, nella volontà di partecipare alle decisioni delle varie formazioni sociali (scuola, azienda contadina, ecc.) e che investe l'insieme dell'ordinamento dello Stato e della famiglia;

CONSIDERATO altresì che già a 18 anni la legislazione del nostro Paese dà diritto a emanciparsi, a coniugarsi, a riconoscere i propri figli, a fare testamento, a essere chiamati o arruolarsi alle armi, a lavorare nel settore privato o accedere a un pubblico impiego, a essere autore e proteggere giuridicamente le proprie opere;

PRESO ATTO che negli ultimi decenni è prevalsa in molti Paesi la tendenza a riconoscere il diritto di elettorato attivo ai giovani al di sotto dei 21 anni e prevalentemente al compimento del 18° anno di età, anche in considerazione del fatto che oggi la formazione dei giovani e il loro inserimento sociale avviene in tempi più rapidi rispetto alle precedenti generazioni;

SENSIBILE alle esigenze e alle istanze di rinnovamento che vengono dalle nuove generazioni e fatte proprie dai settori più avvertiti del movimento democratico del nostro Paese; esigenze di un improcrastinabile ed urgente inserimento pienamente responsabile anche delle masse più giovani della politica di costruzione dello Stato democratico e nella lotta contro i tentativi in atto di eversione fascista;

CONSCIO che la questione giovanile è un problema nazionale che investe la società italiana e quella sarda in particolare, in quanto i giovani hanno rappresentato un punto di riferimento essenziale e un elemento di forza nelle lotte per la rinascita e nel dibattito politico e culturale;

RITENUTO che l'istituto autonomistico ha tra

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

le funzioni primarie quella di promuovere la partecipazione popolare e non può trascurare la componente fondamentale rappresentata dalle masse giovanili alle quali deve essere assegnato un ruolo fondamentale nel processo di rinascita della Sardegna;

CONDIVIDENDO il parere espresso già da numerosi Consigli regionali e provinciali;

FA VOTI affinché il Parlamento proceda con urgenza e tempestività all'approvazione dei nuovi testi unitari di legge in materia di maggiore età e di elettorato attivo e passivo,

impegna la Giunta regionale

a svolgere le iniziative adeguate per favorire la rapida attuazione di questa riforma civile". (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non può essere illustrato perchè presentato dopo la chiusura della discussione.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia, urbanistica.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore agli enti locali, ecologia, urbanistica. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. La mozione numero 3 s'intende, quindi, ritirata.

Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, debbo alla sua cortesia e solo alla sua cortesia, se la mia parte politica attraverso la mia modestissima persona ha potuto prendere visione, anche se molto affrettatamente, del documento, l'ordine del giorno numero 1 per l'esattezza, firmato dai rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in questa Assemblea, la nostra esclusa, ed ho, non con risentimento, ma con rammarico, constatato che, per l'ennesima volta, ad un dibattito composto, corretto, direi unanime nella impostazione delle indicazioni, nelle prospettive, non fa riscontro il documento che dovrebbe sintetizzare e raccogliere le volontà

emerse nel dibattito. Dico questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, perchè dalla lettura per quanto affrettata, ma sufficientemente attenta di questo ordine del giorno, emerge chiaramente il tentativo di sottrarre una forza politica, alla esigenza di essere responsabilmente compartecipe di una volontà che più sarà unanime, più troverà rispondenza e avrà valenza nelle sedi alle quali, in definitiva, l'ordine del giorno viene indirizzato. Dico questo perchè la mia parte politica avrebbe potuto condividere e sottoscrivere tutto questo documento, che del resto non si discosta neppure dal testo, salvo che per aspetti del tutto marginali, della mozione da noi presentata; dicevo avrebbe potuto la mia parte politica, non solo votare, ma sottoscrivere questo documento, se ad arte gli estensori di esso non avessero aggiunto un aggettivo al sostantivo "eversione": l'aggettivo "fascista" che evidentemente è stato, ad arte, voluto dagli estensori e dai firmatari del documento col solo ed unico scopo di discriminare la parte politica che io modestamente rappresento.

E tanto più è plateale questo tentativo, e sul piano del costume non accettabile, se si tiene conto che lo stesso aggettivo non era contenuto nella mozione numero 3, presentata dal Partito Comunista Italiano. Perchè dico questo, onorevole Presidente? Dico questo perchè non le nascondo non l'imbarazzo, perchè non ci sentiamo imbarazzati affatto, ma il dispiacere che proviamo (volevo usare un altro termine) nel non poter anche noi, con la nostra solidarietà e con il nostro voto, stringerci attorno ad un documento che, ripeto, condensa e accoglie tutte le opinioni, il pensiero, le volontà emerse in termini estremamente chiari da tutte le parti politiche, e fra queste la nostra, nel momento in cui riteniamo sia estremamente utile e necessario l'atteggiamento unanime della nostra Assemblea attorno ad un problema che tanto sta a cuore non solo ai giovani, ma a tutta l'opinione pubblica nazionale.

Io credo che nulla avrebbe tolto al significato di questo documento, amici colleghi firmatari dell'ordine del giorno, se il quinto capoverso dello stesso documento si fosse fermato alla parola "eversione", senza aggiungere l'aggettivo "fascista", che qui ci sta (scusate l'espressione poco parlamentare), come i cavoli a merenda. L'ever-

sione, se c'è, non è che cambia se è fascista o non lo è; l'eversione non è che cambia, tanto per intenderci, se è rossa o se è nera; l'eversione non cambia se è fascista o se è comunista, se è marxista o se non lo è, se è fascista o se non lo è, così come non cambia il significato della violenza di qualunque colore si tinga. Poco significato ha che le bombe che chiamate in causa anche stasera (tanto per intenderci quella di via Trentino e quelle de "L'Unione Sarda") siano, come voi sostenete con molta leggerezza, nere e provenienti dalle forze eversive di destra o se invece, come altri ritengono, e noi tra questi, siano invece rosse ed esplose nelle mani di coloro i quali non sono stati destinatari delle bombe, ma preparatori delle medesime; poco senso e poco significato ha che un atto di teppismo o di violenza abbia una etichetta od un'altra; quello che importa, a mio giudizio e credo a giudizio dell'opinione pubblica sana del nostro Paese, è che venga condannata la violenza, e in questo caso importante è che da questo documento emerga la condanna a qualunque atto eversivo; allora che senso ha, onorevoli colleghi, questo aggettivo "fascista"? Che altro significato può avere, se non quello che noi registriamo ancora una volta: il tentativo di impedire che una parte politica, che sta compiendo, credo più di qualunque altra, lo sforzo per rimanere a tutti i costi, nonostante le persecuzioni e intimidazioni, dentro il rigore, non della legge, ma del costume democratico? Che senso ha questa aggettivazione, se non il tentativo di respingere con sempre maggiore violenza, nel limbo della ignominia, della vergogna e del disprezzo, una forza politica che ogni energia sta impiegando per obbedire alle leggi che provengono dalla disciplina e dalla milizia, nella libertà e nella democrazia?

Onorevole Presidente, io mi scuso per avere valicato i limiti che il Regolamento concede per le dichiarazioni di voto, così come mi scuso col Consiglio, per questo che vuol essere soltanto uno sfogo, l'ennesimo, per un modo di comportamento che non possiamo ulteriormente accettare, per un modo di agire, per un comportamento, per uno stile parlamentare, che una Assemblea, che come questa si definisce democratica, dovrebbe bandire una volta per tutte. Ed è per

queste considerazioni, onorevole Presidente, poiché ella mi ha informato che non può essere sull'ordine del giorno chiesta la votazione per divisione, lei me lo ha detto, io lo accetto, che io oso insistere perché si trovi la maniera per superare questa difficoltà, posto che in altra occasione, anche recente, l'abbiamo superata. E allora, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se non dovesse essere come, ohime! , suppongo, accolto il nostro invito ad eliminare da questo documento il termine "fascista", in maniera tale da consentire che tutte le parti politiche, e fra queste la nostra, convergano nel consenso attorno al documento, io chiedo alla Presidenza che venga consentita la divisione per parti, in questo caso vorremmo escludere dal nostro voto soltanto un aggettivo: il termine "fascista". Se questo non fosse consentito noi chiederemo di votare sulla nostra mozione. Cioè, in parole povere, prima richiesta: eliminare dall'ordine del giorno, se è possibile, l'aggettivo "fascista"; seconda richiesta, se la prima non venisse approvata ...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ma se non lo siete perchè non votate?

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). No, evidentemente non mi sono spiegato bene, onorevole Presidente, è evidente che ci troviamo di fronte ad un atteggiamento provocatorio che non possiamo accettare. Il momento in cui si fermasse il periodo sul sostantivo "eversione" non cambierebbe nulla del significato che si vuol dare a questo ordine del giorno; quando un'Assemblea afferma la sua condanna contro atti eversivi, mi pare che sia detto tutto. Comunque, se questo non è consentito, onorevole Presidente del Consiglio, se non fosse possibile trovare il consenso ...

PRESIDENTE. Onorevole Lippi, chiarisca la sua richiesta. Lei mi chiede di votare per parti, non mi chiede certamente di cancellare la parola "fascista" ...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Ripeto la mia richiesta, Presidente, anche perchè non voglio metterla in imbarazzo. Prima richiesta rivolta agli estensori del documento: venga eliminato

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

dal contesto del documento il solo aggettivo "fascista", e vorrei pregarla, signor Presidente, di farsi lei interprete di questa nostra esigenza, e formulare ufficialmente questa richiesta. Se questo non fosse possibile — come temo —, allora noi chiederemo di votare tutto il documento con la eccezione dell'aggettivo "fascista". Votiamo persino il quinto capoverso, non riteniamo però di poter votare per le ragioni che ho detto il termine "fascista".

Se neppure questo fosse consentito per motivi regolamentari, noi voteremo la nostra mozione.

Ora però prima di ritirare la nostra mozione e votare sull'ordine del giorno vorremmo avere risposta su queste nostre precise richieste.

PRESIDENTE. Onorevole Lippi, per quanto concerne la prima richiesta da lei formulata, credo che non sia necessario che la Presidenza se ne faccia interprete in quanto i presentatori dell'ordine del giorno numero 1 hanno ascoltato la sua richiesta e potrebbero, volendo, accettarla, anche se la Presidenza dovrebbe eccepire che, formalmente, agli ordini del giorno non è possibile presentare emendamenti, mentre alla mozione è possibile. Tuttavia se i proponenti volessero accedere alla sua richiesta la Presidenza non farebbe eccezioni, ma mi pare che questa non sia la volontà dei proponenti. Stando così le cose la Presidenza, pur sollevando qualche perplessità (io ho sempre sollevato qualche perplessità sulla prassi che abbiamo sempre seguito in Consiglio anche prima di questa Presidenza) sulla possibilità di una votazione per divisione degli ordini del giorno, tuttavia accede alla richiesta di votazione per divisione dell'ordine del giorno numero 1. In questo caso desidero conoscere se la mozione numero 9 viene ritirata.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Si intende ritirata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 1 verrà votato per divisione in questo senso: dall'inizio sino alla parola "eversione", indi la parola "fascista", poi, dalla parola "fascista" sino alla fine.

Metto in votazione l'ordine del giorno fino alla parola "eversione". Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto ora in votazione la rimanente parte dell'ordine del giorno. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata)

Proteste elettorali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proteste elettorali, presentate dai signori Campus Salvatore, Zanfardino Clotilde e più, avverso l'elezione a consigliere regionale degli onorevoli Salvatore Mela e Matteo Pireda. Comunico che è pervenuta la seguente lettera a firma del Presidente della Giunta delle elezioni. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

"Comunico alla S.V. Onorevole che la Giunta delle elezioni, nella seduta di martedì 15 ottobre 1974, ha concluso l'esame delle proteste elettorali dei signori Campus Salvatore, Zanfardino Clotilde, Putzolu Salvatore e Puddu Lucia in Putzolu, Pau Gesuino avverso l'elezione a consiglieri regionali dei signori Mela Salvatore e Pireda Matteo ed ha deliberato di proporre al Consiglio la convalida dei suddetti consiglieri regionali.

Trasmetto la relazione della Giunta delle elezioni relativa ai citati reclami.

Il Presidente - Avv. Pietro Serafino Monni".

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berlinguer, relatore.

BERLINGUER (P.C.I.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione la pro-

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

posta formulata dalla Giunta delle elezioni di convalidare la elezione degli onorevoli Mela e Pirredda. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 67, secondo comma del Regolamento interno, invito gli onorevoli colleghi a deliberare sull'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge numero 51.

Poichè non vi sono opposizioni il disegno di legge si intende inserito all'ordine del giorno.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

"Fusione dell'Ente Ospedaliero 'A. Conti' di Sassari nell'Ente Ospedaliero 'Ospedali Riuniti' di Sassari". (51)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione del disegno di legge: "Fusione dell'Ente ospedaliero 'A. Conti' di Sassari nell'Ente ospedaliero 'Ospedali Riuniti' di Sassari", relatore l'onorevole Saba.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba, relatore.

SABA (D.C.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

MELIS ANTONIO (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. La Giunta si rifà alla relazione ed è d'accordo anche sulle modifiche apportate dalla Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

In attesa della emanazione del Piano regionale ospedaliero la Giunta regionale è autorizzata a disporre, ai sensi dell'articolo 6 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e per gli effetti previsti da detta legge, la fusione dell'Ente ospedaliero "A. Conti" di Sassari — comprendente un Ospedale specializzato provinciale tisiologico — con l'Ente Ospedaliero "Ospedali Riuniti" SS. Annunziata di Sassari — comprendente un Ospedale generale provinciale —.

L'Ente unico risultante dalla fusione assume la nuova denominazione "Ospedali Riuniti" SS. Annunziata-A. Conti di Sassari e comprende, ai fini della classificazione di cui all'articolo 19 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, un Ospedale generale provinciale, tra le cui strutture sarà compresa una nuova divisione pneumo-tisiologica, cui saranno destinati prioritariamente — nei limiti delle esigenze funzionali e organizzative — il personale e i servizi provenienti dall'Ente ospedaliero "A. Conti".

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, Segretario:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

VII LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

29 OTTOBRE 1974

*(E' approvato).***Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Fusione dell'Ente ospedaliero 'A. Conti' di Sassari nell'Ente ospedaliero 'Ospedali riuniti' di Sassari".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	48
votanti	47
maggioranza	24
favorevoli	42
contrari	5
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda-Baghino - Berlinguer - Biggio - Borio - Cardia - Carredu - Chessa - Corona - Corrias - Del Rio - Erdas - Floris Mario - Floris Severino - Francesconi - Frau - Ghinami - Isola - Isoni - Lippi - Macis - Maddalon - Mancosu - Marraccini - Marras - Masia -

Medde - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro - Monni Pietro Serafino - Mulas - Muledda - Mura - Muravera - Orrù - Puddu Piero - Rojch - Saba - Schintu - Sechi - Sini - Soddu - Tedesco - Tronci - Usai - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 67, secondo comma, del Regolamento interno, invito gli onorevoli colleghi a deliberare sull'inserimento all'ordine del giorno della seduta di domani del disegno di legge numero 42.

Poichè non vi sono opposizioni il disegno di legge si intende inserito all'ordine del giorno.

I lavori del Consiglio riprenderanno domattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI*Il Coordinatore***Dott. Maria Pinna Scalas**
